

Un bisturi CONTRO i mali dell'Africa

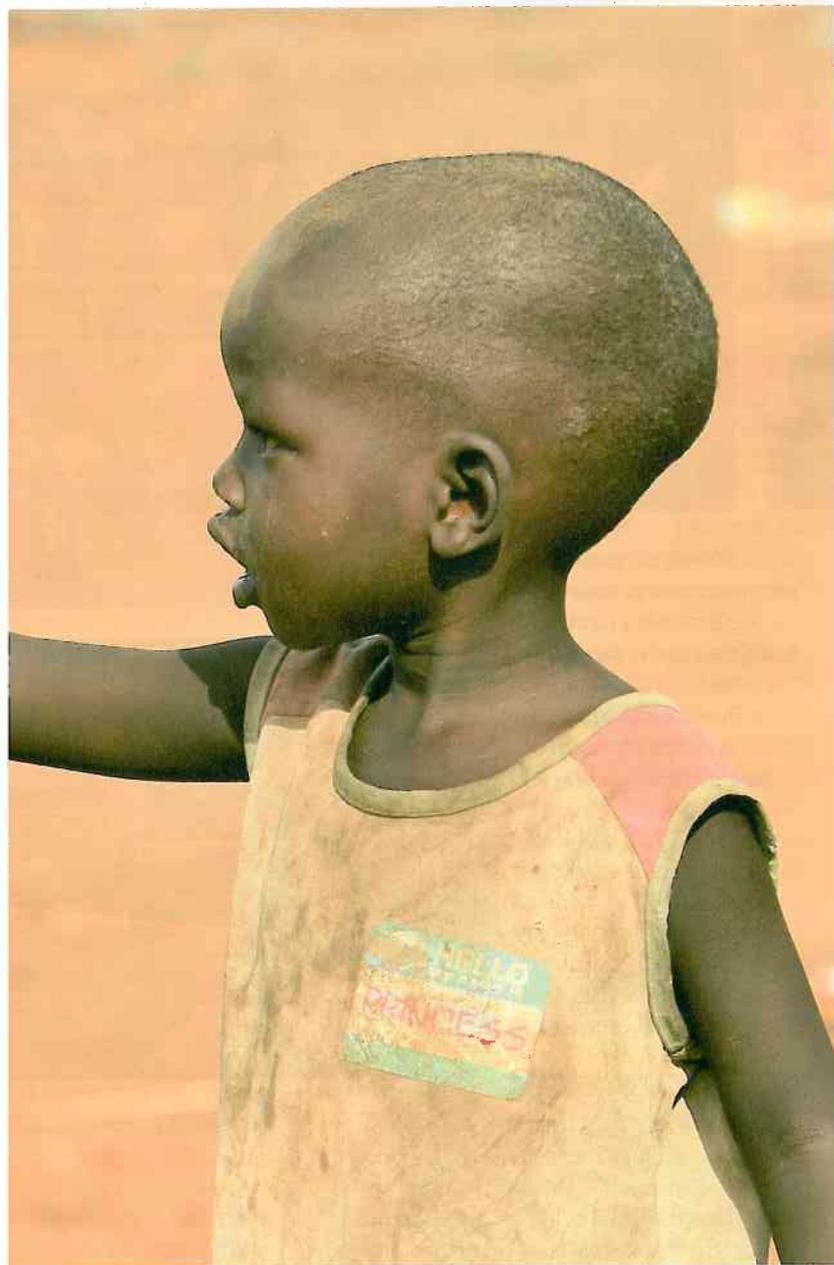


«Continua il più grande sterminio della storia umana. Nessuna calamità naturale, nessuna guerra, ha mietuto vittime quanto la povertà». Pino Meo, uno dei "padri" del Ccm, da 40 anni vi si oppone, da medico: opera dove non va nessuno. L'abbiamo seguito nel Sud Sudan...

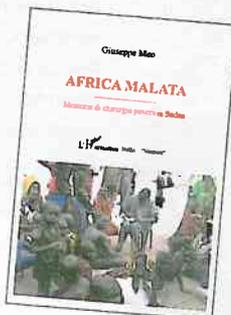
DI LUCIANO SCALETTARI - FOTO DI ALESSANDRO ROCCA

C /è tutto il paese in piazza. Aspettano da tre ore, forse più. Il tempo ha una dimensione diversa in Sud Sudan. Sole implacabile e aria immobile: loro aspettano. Poi, al rombo lontano del fuoristrada gli si fanno incontro gridando «Mayodit, Mayodit!». Qui lo chiamano così. «È il nome del "toro dalle grandi corna", ma "dit" significa anche "vecchio"», spiega. «Sì, mi piace questo nome». Mayodit è **Pino Meo**, uno dei "padri" e cofondatore del Comitato di collaborazione medica (Ccm), l'organizzazione non governativa torinese nata nel 1968 per portare cure mediche di base nei Paesi poveri, dove non arriva nessuno.





A SINISTRA: SILVIO GALVAGNO E I SUOI ASSISTENTI DURANTE UN INTERVENTO CHIRURGICO NELL'OSPEDALE RURALE DI BUNAGOK, UN VILLAGGIO LUNGO LA STRADA FRA JUBA E YIROL. A DESTRA: LA COPERTINA DEL RECENTE LIBRO DI PINO MEO, EDITO DA BROSSURA.



Il chirurgo Giuseppe Meo, detto Pino, vorrebbe raccontarci com'è nato il soprannome. Ma non fa in tempo. Mille mani lo sollevano e gli fanno fare un giro festoso della piazza insieme all'altro medico con cui è venuto fin qui, **Silvio Galvagno**, ortopedico e chirurgo anche lui, più giovane ma non meno esperto della "medicina povera" che si pratica in Africa, dov'è già tanto avere la luce elettrica e gli strumenti sterilizzati.

Pino Meo era stato arrestato dai soldati di Khartoum nel 1995, all'epoca della guerra fra Nord e Sud Sudan. Il Governo nordista proibiva a chiunque di entrare nelle zone controllate dai guerriglieri dell'Spla (Esercito di liberazione del Sud Sudan). Nel corso di una delle tante missioni "illegali" per curare e operare la popolazione abbandonata a sé stessa era stato catturato e tenuto in prigione per 50 giorni, molti dei quali passati sotto il sole, con l'accusa di "collaborare" con i ribelli. **«Curare la gente non può mai essere illegale», aveva commentato al momento della liberazione.** «Ero tornato quasi subito in Sud Sudan», racconta, «ma per evitare di essere intercettato e catturato nuovamente, cominciai a celare la mia identità sotto il nuovo nome di Mayodit. E da allora mi chiamano e mi firmo sempre così».

A Bunagok, mille abitanti e un minuscolo ospedale, non c'è nulla, a parte le innumerevoli mandrie di vacche che accompagnano la vita della popolazione dinka. Durante i 22 anni del conflitto che ha insanguinato il Paese (tre milioni di vittime) non c'era nemmeno l'ospedale. «Perché Bunagok? Proprio perché non c'era ancora venuto nessuno», sorride Meo. **Il Ccm è presente nel Sudan meridionale fin dal 1983. È rimasto durante tutta la guerra civile.** Dal 1991 al 2005, quando è stato firmato l'accordo di pace, e ancora fino ad oggi partecipa alla ricostruzione di un sistema sanitario che da tempo non esiste più o, meglio, che non è mai esistito. «È gente rassegnata, dopo tanto abbandono», dice Silvio Galvagno: «La salute è un diritto dimenticato. È gente abituata a soffrire con pudore e fierezza, ma che sa essere molto riconoscente».

Sono giorni delicati, quelli che sta vivendo il Sudan: la popolazione del Sud del Paese è stata chiamata a esprimersi, in un referendum, sulla secessione. Stando ai primi risultati, dopo decenni di oppressione, sfruttamento e guerra, le popolazioni africane e cristiano-animiste del Sud hanno deciso di separarsi dal Nord arabo e islamico.

In questo remoto villaggio sulla strada fra Juba (la futura capitale) e Yirol, le novità di questi giorni sono i centri elettorali per il voto e la presenza dei medici italiani. Anche



SOPRA, DA SINISTRA: DISTRIBUZIONE DI FARMACI ALL'OSPEDALE GESTITO DAL CCM E UN'ISTANTANEA DI VITA QUOTIDIANA A BUNAGOK. A DESTRA: IL PICCOLO REPARTO DELL'OSPEDALE RURALE.

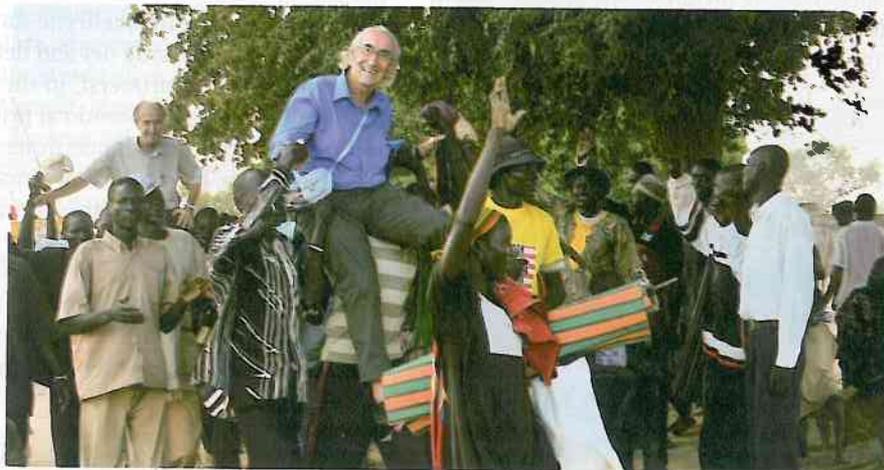


questa è una missione di poche settimane: i due dottori, Silvio e Pino, passano febbrili giornate a visitare, a operare e, il tardo pomeriggio, a vedere i pazienti da sottoporre a interventi chirurgici l'indomani.

Tra una visita e l'altra, Pino Meo racconta la sua Africa. «Il Sud Sudan è il simbolo di quanto la povertà agisca in modo drammatico sulla qualità della vita e sia la causa primaria del disastro sanitario dei Paesi poveri», spiega. **«Qui la situazione sanitaria e la fame sono fra le peggiori del mondo.** La malnutrizione acuta e cronica colpisce il 33 per cento dei bambini sotto i 5 anni, una donna su nove muore per le complicanze della gravidanza o del parto, solo un bambino su 10 è vaccinato. C'è tutto da fare: i servizi sanitari coprono soltanto un quarto della popolazione».

A Bunagok il generatore funziona solo per la sala operatoria. Dove vivono i medici e il personale si mangia a lume di candela, si dorme nelle capanne di fango e legno, il bagno è un buco per terra, come si usava cent'anni fa nelle nostre campagne. Meo preferisce avere

i ferri in mano che fare interviste, «colpa di quella austerità piemontese piena di riserbo per i propri sentimenti». Una volta tanto forza quell'"austerità", ma solo per dire che non ha inventato nulla: applica i principi della "medicina appropriata", cioè povera, che altri studiosi hanno teorizzato, primo fra tutti Maurice King, «il cui trattato ciascuno di noi mette in valigia, quando parte per l'Africa».



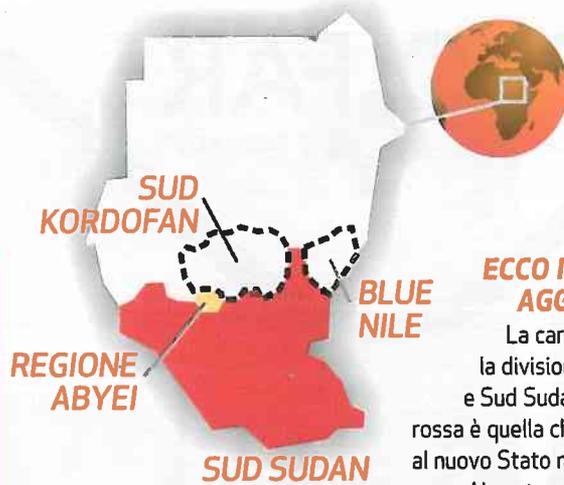
A SINISTRA: LA FESTA RISERVATA A PINO MEO ALL'ARRIVO A BUNAGOK. IL MEDICO, VETERANO DELLA COOPERAZIONE, DAL 1983 COMPIE OGNI ANNO 3 O 4 MISSIONI IN SUD SUDAN.

NELLA SAVANA IN CAMICE BIANCO

Non solo Sud Sudan. Il Comitato di collaborazione medica (Ccm) è presente anche in Burundi, Etiopia, Kenya, Mali, Somalia e in Italia. Nell'ultimo anno ha curato 94 mila bambini sotto i 5 anni; ha assicurato visite mediche a 300 mila persone e assistenza al parto a 110 mila donne.

Inoltre, i suoi chirurghi hanno effettuato 2.500 interventi. L'Ong torinese supporta 7 ospedali e 211 centri di salute. E ha formato 984 operatori. Fra le più "antiche" in Italia (è nata nel 1968), fin dall'inizio si è data l'obiettivo di andare nei luoghi più remoti nei Paesi poveri dove non arriva nessuno, portando cure mediche di base e operando in condizioni estremamente disagiate.

Per maggiori notizie si può consultare il sito www.ccm-italia.org o si può telefonare allo 011/66.02.793. Il c/c postale, intestato a Comitato collaborazione medica, è il n. 13404108.



ECCO I CONFINI AGGIORNATI

La cartina illustra la divisione fra Nord e Sud Sudan. La parte rossa è quella che darà vita al nuovo Stato meridionale.

Al centro, in giallo, c'è la regione di Abyei, la cui popolazione voterà per decidere a quale dei due Stati aggregarsi. Gli abitanti delle aree tratteggiate si esprimeranno anch'essi con un referendum, ma solo consultivo.



Quei principi ce li spiega una sera, al campo del Ccm, quando l'aria tersa e la luna piena rendono inutile anche la candela. «Cerchiamo di portare alle comunità più bisognose e lontane i servizi medici di base, promuovendo la partecipazione diretta della popolazione locale», dice Meo. «Cerchiamo in tutti i modi di fare crescere le persone, sollecitandole a offrire alla loro gente cure mediche semplici. Questo vuol dire insegnare sempre e ovunque, soprattutto sul lavoro, e loro imparano con incredibile facilità. Infine, facciamo ricorso a una tecnologia "elementare"

per dare dignità anche alle povertà materiali locali. Come ambulatori e ospedali utilizziamo, ad esempio, le strutture rudimentali costruite dalle comunità. L'alta tecnologia sottrae risorse alla medicina di base».

I due medici vanno a dormire presto. Domani sarà un altro giorno duro. A noi resta in mano il libro appena pubblicato di Mayodit-Pino. Inizia così: «Dopo tanti anni, nella memoria rimane indelebile il ricordo dei miei malati, un'antologia di tenere immagini imbevute di compassione. Sono esistenze che non si riescono ad archiviare. Le sofferenze delle loro vite ti penetrano. Mi è spesso rimproverata una parzialità acritica a favore degli ultimi. Ebbene, è vero: non sono obiettivo, non sono imparziale, sono schierato dalla loro parte». Poco oltre spiega perché: «Continua il più grande sterminio della storia umana. Nessuna calamità naturale, nessuna guerra, nessuna pandemia ha mai mietuto tante vittime quante la povertà».

Anche a Bunagok, Sud Sudan.

LUCIANO SCALETTARI



IN ALTO: LO SPOGLIO DELLE SCHEDE DEL REFERENDUM. A SINISTRA: LA PESCA IN UN AFFLUENTE DEL NILO E, SOTTO, IL TEAM DEL CCM VACCINA I PICCOLI AL CAMPO SFOLLATI DI KALTHOK.

